

## FATA ARIANNA E LA BIMBA FIORATA

*Rosina Gravina (Ronco Canavese - To)*

*2ª Classificata - Premio Regione Piemonte*

**E'** era una volta una fata dei boschi che amava passeggiare per i sentieri fioriti e sui ruscelli ghiacciati, fare il bagno nei laghetti e parlare con gli abitanti delle valli e con i montanari che vivono nei più solitari rifugi alpini.

Era una fata chiacchierina, che conosceva tutti. Un giorno in uno dei suoi giri capitò in un grande prato gremito di mucche al pascolo che liete brucavano l'erba, anche perché a controllarle sembrava non ci fosse nessuno.

La fata, di nome Arianna, si avvicinò incuriosita perché notò un piccolo bouquet di fiori che le mucche non brucavano, e scoprì che altro non era se non i capelli di una bella bimba di circa dieci anni. Proprio così! Ogni capello della bimba terminava con un fiore.

La fata non si meravigliò tanto di questo, quanto del fatto che non l'aveva mai incontrata fino a quel momento, nonostante avesse girato tutti gli angoli di quella valle.

La fata si accorse anche che la bambina, che era sdraiata tutta pensierosa nel prato, aveva un'aria molto triste. Si avvicinò e le chiese quale fosse il suo nome.

La bimba rispose di chiamarsi Fiorata, perché era nata in primavera e alla sua mamma era sembrato naturale darle quel nome, che ricordasse la primavera tutto l'anno.

Raccontò che, appena nata, la sua mamma, che tanto l'aveva desiderata, subito aveva raccolto i fiori più belli, intrecciandoglieli tra i capelli, che aveva già folti e lunghi, e non aveva perso mai quest'abitudine.

A Fiorata piaceva molto quella capigliatura fiorita, così imparò presto ad adornarsi da sola.



Appena arrivava il disgelo, subito raccoglieva i primi fiori.

Tutti, nella valle, la conoscevano, e quando la vedevano passare con primule e bucaneve nei capelli, dicevano:

“Guarda, è proprio tornata la primavera!”.

La fata, ora che la conoscenza era fatta, stava per chiederle perché aveva quell’aria così triste, ma proprio in quel momento la bimba si alzò cercando di rincorrere un vitellino capriccioso che si allontanava, incurante dei suoi richiami. Fu così che Fata Arianna capì la ragione di tanta tristezza, vedendo Fiorata zoppicare vistosamente.

Fata Arianna, dispiaciuta, chiese allora alla bimba perché zoppicava, che cosa le era successo, e la bimba le rispose:

“Io ho sempre amato pattinare sul lago qui vicino, il Lago Ghiacciato, ma non ho mai avuto la possibilità di avere dei pattini veri perché la mia famiglia è molto povera. Per poter pattinare ho messo sotto le scarpe due legnetti. Un giorno il legnetto legato alla scarpa destra si è spezzato ed io sono caduta. Così si è rotto anche il mio più bel sogno!”.

La bimba Fiorata non riusciva a continuare il suo racconto per i singhiozzi.

“Un sogno se è veramente grande non si rompe!”, replicò Fata Arianna.

“Ma adesso non piangere e dimmi piuttosto: qual era questo sogno?”.

“Diventare una grande pattinatrice, una campionessa così famosa che tutto il mondo dovrebbe parlare di Fiorata e della sua valle” confidò Fiorata, che rivivendo il suo sogno, non piangeva più, ma aveva le guance rosse e gli occhi brillanti, mentre i fiori sulla punta dei capelli ondeggiavano lievemente come mossi da un vento leggero.

La fata Arianna commossa dal racconto della bimba e dal suo gran desiderio la consolò, l’abbracciò, e le disse:

“Se hai fiducia, io domani sarò qui e ti porterò un rimedio che ti farà ritornare come prima”.

Il giorno dopo la bimba Fiorata attese con ansia la fata Arianna che, puntuale, arrivò e come promesso portò il rimedio:



un cesto carico di erbe e fiori. Si sedette vicino alla bimba e le spiegò cosa fare con quelle erbe.

“La mattina, prima dell’alba, devi massaggiare la gamba con queste erbe e lo stesso fare la sera dopo il tramonto”.

Le disse anche che quelle erbe e quei fiori non sarebbero appassiti prima che la sua gamba fosse guarita.

La bimba Fiorata nata in un giorno di primavera fu molto commossa, attratta e convinta da Fata Arianna e le promise di seguire fedelmente le sue indicazioni, e di iniziare quella sera stessa.

Aspettò con ansia il tramonto, che quella sera fu più bello di come l’avesse mai visto: le montagne sembravano rosse di fuoco e sarebbe rimasta ancora a guardare... ma subito si ricordò di quanto le aveva raccomandato la fata, “subito dopo il tramonto”, così iniziò a massaggiare energicamente e a lungo la gamba, con manciate di fiori e foglie, piena di fede e convinzione di guarire.

Fiorata continuò tutte le mattine e tutte le sere sempre con la stessa fiducia anche se non notava nessun cambiamento.

Una mattina, come faceva sempre appena sveglia, guardò il cestino e vide che improvvisamente le erbe e i fiori erano completamente secchi.

La bimba per un momento non seppe cosa pensare. La magia del cesto era finita, si disse Fiorata con preoccupazione. Ma fu solo un attimo. Ritornarono nella sua mente le buone parole della Fata, e con coraggio guardò la sua gamba. Le cicatrici erano sparite!

Poi si ricordò che quello era proprio il giorno in cui doveva riportare le mucche in pianura. Così le radunò e prese a scendere per il sentiero. Più camminava e più si sentiva leggera e senza problemi: non zoppicava più e aveva riacquisito forza, vigore.

Era tornata come prima e subito ricominciò a pensare al suo sogno che era quello di diventare una campionessa di pattinaggio sul ghiaccio.



L'inverno stava arrivando e questo pensiero le diede un brivido di gioia.

"Arrivederci montagne, arrivederci laghetto, tornerò presto, voi pensate a coprirvi di neve e di ghiaccio, mi raccomando!".

Quando la mamma vide Fiorata, fu così contenta che si fece convincere ad acquistare i pattini da ghiaccio e a farle frequentare una scuola.

Fiorata cominciò a prendere lezioni e la gioia di essere guarita, l'entusiasmo e l'amore che aveva dentro per il suo laghetto ghiacciato, la fecero in brevissimo tempo diventare così brava che la società sportiva decise di farla entrare nella squadra che avrebbe partecipato alle Olimpiadi.

La bimba Fiorata s'impegnò tanto perché tanta era la speranza di poter realizzare il suo sogno che aveva già dato per perso, e dimostrare alla fata Arianna che la sua volontà e la fede nella cura l'avevano fatta rinascere.

Fu così che arrivarono i giorni delle gare e la bimba pattinò con tutto l'amore e la riconoscenza che portava in sé, per chi le aveva dato quest'opportunità.

Alla sua prima esibizione la giuria rimase stupita. Quella bimba era così aggraziata e leggera sul ghiaccio che sembrava volare.

Gara dopo gara, selezione dopo selezione, ogni volta tutti i giurati erano concordi nel darle il massimo del punteggio.

Senza quasi rendersene conto, come alla fine di un bel gioco, la bimba Fiorata fu la trionfatrice al primo posto, e ricevette applausi ed acclamazioni dal pubblico arrivato da ogni parte del mondo.

Mentre faceva il giro di ringraziamento, cercava fra tutti quei volti festanti la fata Arianna e quasi non ci sperava più, quando la vide, solo lei, mentre le sorrideva contenta di questo suo trionfo.

Già, nessuno poteva vedere la fata, solo Fiorata la vedeva.

E fu così che la fata ricordò alla bimba, parlandole come soltanto le fate sanno, che credere in se stessi, avere la fiducia e volere con forza qualcosa si può.





*Fata Arianna e la bimba Fiorata*

Bimba Fiorata mandò tanti baci alla fata e sorridendole la ringraziò dicendole che aveva capito quello che lei intendeva farle capire. Tutti pensarono che Fiorata ringraziasse il pubblico ma lei e la fata sapevano quanto era costato quel momento.

In questo modo iniziò la grande carriera di Fiorata che da quel giorno tutti chiamarono Fiorata del Lago Ghiacciato.

